www.ecostampa.it

Inquinamento

Veneto, screening sanitario per i PFAS nella zona contaminata

Roberto Torcolacci - 9 Novembre 2026



La Regione Veneto estende gli esami del sangue per PFAS ai residenti delle aree contaminate, dopo decenni di mobilitazione civile e una sentenza storica del 2025.

Dal luglio 2013, quando la contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche fu identificata nelle acque superficiali, sotterranee e potabili di un'ampia porzione del territorio veneto, la questione dei **PFAS in Veneto** non ha mai smesso di interrogare istituzioni sanitarie, magistratura e cittadini. Oggi, dopo anni di pressioni e monitoraggi, la Regione Veneto ha adottato una misura concreta: estendere l'accesso agli **esami del sangue per i PFAS** ai residenti delle aree contaminate, aprendo una fase nuova nella gestione di una delle emergenze ambientali più gravi d'Italia.

Una contaminazione che ha colpito 350.000 persone

La fonte della contaminazione è stata identificata nello stabilimento chimico **Miteni**, nella provincia di Vicenza. Le sostanze perfluoroalchiliche rilasciate dall'impianto si sono diffuse su un'area di oltre **70 miglia quadrate**, raggiungendo le falde acquifere e i sistemi idrici di un territorio densamente popolato. Le stime indicano che circa **350.000 persone** siano state esposte a livelli significativi di PFAS attraverso l'acqua potabile e altri vettori ambientali.

I PFAS — acronimo di *per- and polyfluoroalkyl substances* — sono composti sintetici estremamente persistenti nell'ambiente e nell'organismo umano. Non si degradano facilmente, tendono ad accumularsi nei tessuti biologici e sono stati associati, in diversi studi epidemiologici, a effetti negativi sulla salute, tra cui alterazioni ormonali, disfunzioni immunitarie e un aumentato rischio di alcune patologie. Per questa ragione, il dosaggio ematico è considerato lo strumento più diretto per valutare l'esposizione individuale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

095326-IT0LP

L'ECO DELLA STAMPA

www.ecostampa.it

Gli esami del sangue per i PFAS in Veneto: chi può accedervi e dove

La Regione Veneto ha previsto che gli **esami del sangue per i PFAS** siano disponibili per i residenti delle zone contaminate, in particolare per chi abita nella cosiddetta *zona arancione*, che comprende comuni delle province di **Vicenza e Verona**. I controlli per i cittadini di quest'area erano stati programmati a partire dal **maggio 2023**, segnando un passaggio importante rispetto alla fase precedente, in cui il monitoraggio biologico era riservato a fasce più ristrette della popolazione.

LEGGI ANCHE

- **Mascherine protettive, rischi per ambiente e salute?**
- **Auto elettriche: nuova vettura depura l'aria dallo smog**

→ **Leggi anche:** PFAS negli alimenti e nei tessuti: la diffusione degli inquinanti eterni in Italia

Il programma è stato sviluppato in collaborazione con l'**ISS** (Istituto Superiore di Sanità) e con le **ULSS** territoriali interessate, garantendo un coordinamento scientifico e operativo tra i diversi livelli del sistema sanitario. Si tratta di un modello che integra sorveglianza epidemiologica e risposta clinica, con l'obiettivo di mappare i livelli di esposizione nella popolazione e individuare eventuali situazioni di rischio individuale che richiedano un follow-up medico.

Il dosaggio ematico dei PFAS non è un esame di routine: richiede laboratori attrezzati, protocolli standardizzati e una catena di custodia del campione che garantisca l'affidabilità del risultato. Il fatto che la Regione abbia strutturato un sistema per offrirlo ai residenti delle aree più colpite rappresenta un passo avanti rispetto alla semplice comunicazione del rischio.

La sentenza del Tribunale di Vicenza e il peso della responsabilità penale

Sul fronte giudiziario, il **26 giugno 2025** la Corte d'Assise di Vicenza ha emesso una sentenza storica: **11 dirigenti** dello stabilimento chimico Miteni sono stati condannati per reati ambientali legati alla contaminazione da PFAS. È una decisione che chiude — almeno in primo grado — una vicenda processuale lunga e complessa, e che attribuisce responsabilità penali dirette per quello che le istituzioni sanitarie avevano già classificato come un'emergenza ambientale di prima grandezza.

La condanna ha un significato che va oltre il caso specifico: stabilisce un precedente in materia di responsabilità industriale per inquinamento da sostanze persistenti, in un momento in cui la regolamentazione europea sui PFAS è in rapida evoluzione. L'Agenzia europea per le sostanze chimiche (ECHA) ha già avviato procedure per la restrizione d'uso di queste sostanze su scala continentale.

→ **Leggi anche:** PFAS in Italia: dalla contaminazione di Spinetta Marengo agli indumenti Shein

Perché il monitoraggio biologico è centrale nella gestione del rischio

Uno degli aspetti più rilevanti dell'iniziativa regionale riguarda proprio la scelta di puntare sul **monitoraggio biologico** come strumento di sanità pubblica. Misurare la concentrazione di PFAS nel sangue dei cittadini esposti permette di fare cose che il solo monitoraggio ambientale non consente: valutare l'esposizione cumulativa nel tempo, identificare le persone con livelli più elevati, e orientare le decisioni cliniche individuali.

Il programma di *screening* attivato in Veneto si inserisce in un contesto in cui la letteratura scientifica sui PFAS è cresciuta considerevolmente negli ultimi anni, anche se molti aspetti — come le soglie di sicurezza per singole sostanze e le interazioni tra composti diversi — restano oggetto di ricerca attiva. Questo impone una comunicazione istituzionale calibrata: informare senza allarmismo, ma senza minimizzare un'esposizione che, per una parte della popolazione veneta, dura da oltre un decennio.

Il contesto più ampio: dalla scoperta alla risposta istituzionale

La storia della contaminazione da PFAS in Veneto è anche la storia di come un territorio abbia dovuto fare i conti con un rischio invisibile. Le sostanze perfluoroalchiliche non hanno colore, odore né sapore: non si percepiscono nell'acqua del rubinetto. La loro presenza è rilevabile solo attraverso analisi chimiche specifiche, e per anni molti residenti hanno consumato acqua contaminata senza saperlo.

La risposta istituzionale è stata graduale. Dal 2013 in poi, la Regione Veneto ha attivato sistemi di filtraggio, sostituito fonti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
095326-IT0LP

www.ecostampa.it

idriche, e avviato programmi di sorveglianza sanitaria. L'estensione degli **esami del sangue per i PFAS nel Veneto** alle aree della *zona arancione* rappresenta una tappa di questo percorso, che ha visto la collaborazione tra enti regionali, ULSS e strutture scientifiche nazionali come l'ISS.

Rimane aperta la questione di lungo periodo: cosa succede a chi ha livelli elevati di PFAS nel sangue? Quali percorsi di sorveglianza sanitaria vengono attivati? La risposta a queste domande dipenderà dalla capacità del sistema sanitario regionale di tradurre i dati del monitoraggio in protocolli clinici chiari, e dalla continuità del programma nel tempo. Per le decine di migliaia di persone che vivono nelle aree contaminate, l'accesso agli esami è un diritto acquisito, ma il percorso verso una tutela sanitaria piena è ancora in costruzione.

Articoli correlati

- Carne rossa e cancro dello stomaco: i risultati dello studio su 2 milioni di persone
- Bevande energetiche e rischi cardiaci nei giovani: i dati allarmanti delle segnalazioni FDA
- Data center e recupero energetico: le strategie per ridurre il consumo d'acqua

Questo articolo è stato realizzato con il supporto dell'AI e sottoposto a revisione editoriale.

ARTICOLI RECENTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

095326-IT0LP

L'ECO DELLA STAMPA®